

TANGENTI ALLA GDF. Il pm: «Possiamo provare l'accusa». Blitz della Finanza a Videotime

MILANO Processo Berlusconi, terza udienza. L'imputato numero uno non si è fatto vedere ieri, nel palazzaccio milanese. In compenso i suoi legali non hanno lesinato sorrisi e ironia di chi è convinto di avere la vittoria in tasca. Il pm Gherardo Colombo ha appena finito di leggere la sua relazione, per illustrare la tesi accusatoria. Pausa. Il professor Ennio Amodio, difensore di Silvio, abbandona per un attimo il rigore accademico e si concede una battuta: «Ragionando in punta di dritto, potremmo dire che non c'è trappola per i gatti». Poi rientra in aula, e assieme al collega Giuseppe De Luca argomenta l'accusa su fonda solamente su presunzioni di colpevolezza, che sono cosa ben diversa dalle prove.

L'accusa

Eppure Colombo per la prima volta in termini assolutamente espliciti, ieri ha precisato: «Si chiama questo ufficio non ritiene che Silvio Berlusconi non poteva non sapere. Crede invece di poter dimostrare che Silvio Berlusconi sapeva e ha autorizzato l'erogazione di tangenti alla guardia di finanza». Il pm ha fatto anche un altro ammonimento: «Non lasciatevi fuorviare dall'esiguità delle cifre accertate della corruzione (l'accusa è quella di aver pagato complessivamente 380 milioni alla guardia di finanza, per alleggerire le verifiche fiscali in tre società del gruppo, ndr.) Ci è stato chiesto di non scavarci ulteriormente su questo fronte, ma dobbiamo chiederci cosa avrebbe potuto scoprire la guardia di finanza, se non fosse stata pagata per chiudere gli occhi».

La materialità dei fatti, è ammessa da quasi tutti gli imputati. Fanno eccezione Silvio Berlusconi, il generale Giuseppe Cerchiello, i due finanziere Nannocchio e Capone e l'avvocato Massimo Maria Berruti, passato negli anni Settanta, dalle file delle Fiamme Gialle ai libri paga della Fininvest. Il pm ha quindi analizzato le posizioni di questo gruppo di imputati. Che dire ad esempio del generale Cerchiello, coinvolto in 31 episodi di verifiche fiscali truccate, da parte di uomini del suo nucleo? Tre ufficiali della guardia di finanza lo chiamano direttamente in causa, altre 163 persone, tra imprenditori, commercianti e finanziere sottoscrono a verbali chiamate in cortesia a suo carico. Le indagini patrimoniali attestano che possedeva beni patrimoniali che normalmente non si può concedere un umile servitore dello Stato.

Ma naturalmente il fuoco della relazione riguardava il ruolo di Silvio Berlusconi. Tesi centrale dell'accusa, è che in Fininvest non si muove foglia senza l'assenso dell'ex presidente del consiglio, che indipendentemente dai ruoli e dagli incarichi indicati negli organigrammi, assumeva in prima persona decisioni anche su questioni molto tecniche e concrete. Poteva dunque delegare ai suoi manager scelte strategiche come la creazione di fondi neri e la politica della mazzetta? Per quanto riguarda la struttura reale della Fininvest di sono le dichiarazioni rese a verbale da Paolo Berlusconi e Salvatore Sciascia, capo direttore dei servizi finanziari della Fininvest, che attestano, al di là degli incanchi formali, che Silvio Berlusconi era il punto di riferimento per tutte le scelte che riguardavano la strategia globale del gruppo. Altro capitolo, i rapporti tra Fininvest e guardia di finanza, che iniziano in anni lontani. Colombo ricorda per inciso che Berlusconi faceva parte della Loggia P2, che contava tra i suoi iscritti anche 37 finanziere e il generale Orazio Giannini. In particolare il pm si sofferma sul ruolo di Berruti che si occupò dei comparti esier-



Colombo: «Berlusconi sapeva» Taormina: «Si va al voto, fermate il processo»

Terza udienza milanese del processo Berlusconi. Ieri mattina a Milano il pm Gherardo Colombo ha illustrato le tesi dell'accusa: «Possiamo dimostrare che Silvio Berlusconi sapeva e ha autorizzato il pagamento di tangenti alla Guardia di finanza». I difensori: «È una accusa fondata solo su supposizioni e non su prove». Intanto la Guardia di finanza interroga dipendenti Fininvest nelle sedi di Cologno Monzese e di Videotime.

SUSANNA RIPAMONTI

della Fininvest in pratica fu uno degli artefici della creazione delle società off shore del gruppo. È accusato di favoreggiamento, perché avrebbe indotto un ufficiale della guardia di finanza, Alberto Corrado, a parlare con un suo superiore, il generale Tanca, invitandolo, in caso di arresto, a tacere sulle tangenti Mondadori. Agì di sua iniziativa? Secondo l'accusa concordò l'operazione direttamente con Silvio Berlusconi, mentre quest'ultimo occupava la poltrona della presidenza del consiglio. Un lasciapassare trovato tra le sue carte, a festa che Berruti si incontrò col presidente a Palazzo Chigi, 18 giugno del 1994. Un quarto d'ora dopo l'incontro, parti una telefonata dal suo cellulare, all'utenza telefonica di Corrado. Quest'ultimo e il generale Tanca, parlano a verbale delle pressioni subite per tacere sulla vicenda Mondadori.

I fondi neri

Colombo passa quindi al capitolo fondi neri e alla contestazione delle spiegazioni fornite da Paolo Berlusconi. Il fratello di Silvio ha sempre sostenuto di aver provveduto personalmente alla creazione

di modeste disponibilità, che provenivano dalla Edlnord. Ma i conti non tornano, perché quella provvista non era sufficiente a coprire tutte le spese extra-bilancio emerse dalle indagini. Ad esempio c'è un anomalo pagamento in contanti, da parte della New Amsterdam alla Fininvest di 1827 franchi svizzeri e di circa 1 milione e 800 mila dollari, versati tra il marzo e il dicembre del '92. «Tutte uscite», dice Colombo, «che contrastano con la regolarità di rapporti commerciali». Il pm accenna ancora a operazioni riservate fatte attraverso libretti al portatore e interfacciate dalla Istif, la finanziaria del gruppo. Parla del ruolo della fiduciaria Orefici, utilizzata per scalate in borsa non dichiarate, di mandati affidati a fiduciarie società off shore o scatole vuote intestate a manager Fininvest e alimentate sempre dalla Istif. E ancora il bubbone di Telepiù, la pay tv che appartiene alla Fininvest, malgrado i vincoli imposti dalla legge Mammì. L'obiettivo è quello di dimostrare che quote della società furono depositate presso società lussemburghesi direttamente o indirettamente controllate dalla Fininvest.



In alto Silvio Berlusconi

Pietro Pasce Master Photo

Qui a destra il giudice Gherardo Colombo

Luca Bruno/Up

Qui a sinistra l'avv. Carlo Taormina

Stefano Medici Ansa

Amodio: «Stop al dibattimento? Noi non lo chiederemo, però...»

Il professor Carlo Taormina, difensore del generale Giuseppe Cerchiello, ieri non ha parlato al processo Berlusconi, rimandando alla prossima udienza il suo intervento. Ma nei corridoi del condominio di corso di Porta Vittoria, ha già anticipato quale sarà la sua linea difensiva: chiedere la sospensione del processo, in vista della campagna elettorale. «Se il Capo dello Stato scoglierà le camere sarà inevitabile chiedere la sospensione», i difensori ufficiali di Silvio Berlusconi, che più direttamente sarebbero interessati alla questione, si sono limitati a dire che non hanno preso in considerazione questa eventualità. «Vogliamo che il processo vada avanti», ha detto il professor Amodio - e non proponiamo questa istanza. È un problema che si deve porre il Tribunale. Certo se c'è un imputato che è anche un personaggio politico, sotto ai riflettori, il tribunale dovrebbe sverberare un certo disagio. È una questione di opportunità». Su questa possibilità, nei giorni scorsi, era stata sollevata anche l'accusa e lo stesso procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, aveva sostenuto che non si sarebbero opposti all'eventuale rinvio. Il toto-processo è quindi aperto, con un'incognita: la sospensione elettorale per Berlusconi, non comporterebbe (per una questione di par condicio) provvedimenti analoghi per tutti i politici con guai giudiziari?



DALLA PRIMA PAGINA

Quella strana normalità

di nuovo le elezioni, a governare l'Italia, l'uomo che, smessi i panni del semipresidenzialista conciliante, appena ieri ha detto ai suoi che «certi magistrati dovrebbero andare in galera».

Silvio Berlusconi, come ampiamente previsto, non è presente. Anche gli altri imputati eccellenti della Fininvest sono tutti assenti o contumaci, i giornalisti, ancora ospitati nella gabbia degli imputati, sono pochi, la televisione documentata la noia, per dovere e per compito istituzionale. (E dire che abbiamo rischiato la diretta). Non si affaccia neppure il procuratore Borrelli da quattro anni il capo di Matti Pulite è ricoverato in clinica, operato a un rene. Nessuno ne era a conoscenza, ma lo ha annunciato ieri sera in televisione Emilio Fede, col tono di uno che la sa lunga e facendogli i suoi personali auguri: «È vero è ricoverato, ma è una cosa da niente», dicono stamattina fonti ufficiose sui giornali.

La mestizia viene dalla «normalità»

che ormai si respira in queste aule. È normale che Berlusconi abbia pagato la Finanza, è normale che la Fininvest abbia dei fondi neri, perché tanto ce li hanno tutti. È normale che Berlusconi possa essere, nello stesso tempo un leader politico e un imputato di corruzione. È assolutamente normale che pure di fronte alle accuse, l'imputato non venga neppure sfiorato dal pensiero di doversi, perlomeno, astenere dalla richiesta di ulteriori cariche pubbliche. È considerata normale che questo processo (un processo, in fondo semplice) duri almeno un anno. È possibile che tra sei mesi il principale imputato sia di nuovo a capo del governo. Che cosa succederà allora? Sospenderà la seduta del Consiglio dei ministri per andare a processo o sospenderà i giudici che lo accusano? A questo siamo arrivati nell'Italia del 1996. Sono normali tutte e due le ipotesi.

C'è mestizia, caduta verticale di emozioni in fronte della routine nella piccola aula del tribunale in cui si processa il

possibile futuro presidente del Consiglio. Per esempio succede questo. Prima della relazione del pm si alza un avvocato e dice al presidente: «Presidente faccio presente che noi avvocati stiamo stretti. Propongo che si aggiunga una panca». «Sì, avvocato», taglia corto il presidente. «Faremo domanda al ministero di Grazia e Giustizia per vedere se ci danno una panca in più questa è la prassi. Via, abbia pazienza d'altra parte non sappiamo neanche se continueremo in quest'aula». «Grazie presidente», l'avvocato si siede ed ora che lo guardo bene lo riconosco, attraverso i segni del tempo. Si chiama Guido Viola era un giovane pm all'inizio degli anni Settanta, diventò famoso per le sue inchieste e anche perché portava una grossa pistola alla cintura dei pantaloni. Nel 1981 era pm nell'inchiesta su Michele Sindona e sulla P2. Da tempo ha smesso la toga oggi è avvocato di Salvatore Sciascia, direttore dei servizi finanziari della Fininvest, e vorrebbe una panca in più

A due metri di distanza svolge la relazione di accusa Gherardo Colombo. Quindici anni fa, Viola pm, era giudice istruttore insieme a Giuliano Turone, i due scoprirono gli elenchi della P2 e tutti sanno cosa significò per l'Italia quell'inchiesta. Colombo (la «vera toga rossa», secondo Berlusconi) ha un'aria da eterno studente non interessato a mandati di cattura e carcere. La «verre» di altri tempi e il viso della memoria.

Tanto Antonio Di Pietro era popolare e ghandolare tanto Gherardo Colombo è pacato elenca acquisizioni richieste di testimoni movimenti su conti correnti con il tono di chi legge una comunicazione a un convegno di fisica nucleare. A un certo punto per spiegare i legami antichi tra la Fininvest e la Guardia di Finanza, ricorda gli elenchi della P2 dove venne trovato anche il nome di Berlusconi insieme a quelli di 35 ufficiali e del generale delle Fiamme Gialle. ma il suo antico collega Guido Viola non fa cenno

di reazione ne per ricordare ne per indignarsi evidentemente la memoria ha preso per i due strade differenti. Poi Colombo dice «a proposito di Silvio Berlusconi voglio dimostrare non che non poteva non sapere ma che sapeva e che ha autorizzato la corruzione, perlomeno in via generale» e descrive una Fininvest segreta fatta di fondi neri libretti al portatore buoni per ogni evenienza fatture false, bilanci falsi, regalate da nababbi, finanziere off-shore sui quali parleranno decine di testimoni e due quintalate di documenti e tabulati. Perché pagavano mazzette ai finanziari? Per evitare che scoprissero qualche irregolarità? No dice Colombo per evitare che scoprissero qualcosa di ben più grave «qualcosa che avevano paura che scoprissero».

E i finanziari perché presero i soldi? In genere per comprarsi una casa, il sogno di tutti gli italiani e qualcuno invece venne gratificato con il passaggio nei

ruoli della Fininvest (Da ricordare, però, che quando, nell'agosto del 1994, lo scandalo venne fuori alcuni dei finanziari accusati si suicidarono).

Dopo Colombo, hanno parlato gli avvocati della difesa, contestando la relazione della Procura. L'avvocato Carlo Taormina ha lasciato intendere che presenterà una richiesta di sospensione del dibattimento, vista la concomitanza della campagna elettorale. Si riprenderà martedì 20 febbraio. Avvocati e giornalisti prevedono che sospensione non ci sarà ma che tutto andrà per le lunghe in modo comunque da far passare il voto degli italiani e poi. E poi si vedrà che cosa è diventata l'Italia nel frattempo e se questo argomento della pulizia delle mani interessa ancora veramente. O se gioiosamente come tutti i bambini desiderano otterremo il permesso di mangiare i soffocanti Fininvest con il nero sotto le unghie e facendo le boccacce alla zia

(Enrico Deaglio)

Mancano fogli nei fascicoli Il pm: «Spero non siano spartiti»

Sembra un piccolo giallo, ma forse è solo un pasticcio, nato col caotico assalto alle carte del processo Berlusconi, che quando furono depositate in cancelleria, vennero esaminate, fotocopiate e (forse) saccheggiate, dalla folla di avvocati accalcati negli uffici giudiziari per prendersela vengano. Sta di fatto che ieri in aula, durante la sua relazione, il pm Gherardo Colombo ha denunciato la scomparsa di alcuni fascicoli, misteriosamente spartiti. Da alcuni fascicoli mancherebbero decine di pagine relative ai rapporti tra l'ex direttore delle imposte dirette, Verzelloni, e il responsabile dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia. «Volevo chiedere di procurare anche la copia della documentazione sequestrata a Sciascia - ha detto Colombo - tra cui una lettera di Sciascia a Berlusconi sulla vicenda Verzelloni. Purtroppo non si trova. No solo la relazione di servizio. Ho constatato anche la mancanza di alcuni atti del fascicolo Sciascia. Spero che questi documenti, magari consultati da qualche avvocato o utilizzati dal nostro ufficio, siano stati collocati in altre posizioni. Spero che non siano spartiti». La ricerca comunque non sarà facile, nella montagna di carte depositate per il processo Berlusconi: una valanga di dossier in mezzo ai quali, trovare un documento finito fuori posto, è come cercare un ago in un pagliolo.